

BIBLIOSITOGRAFIA

di supporto con
documentazione di

Igor Salomone

<http://fattorefamiglia.com/2013/02/regole-per-iphone/>

Prendi un adolescente, una mamma blogger del Massachusetts che si occupa di problemi familiari e che scrive, fra l'altro, sull'*Huffington Post*, un modernissimo e prestigioso aggeggio elettronico in regalo per Natale e un bel [disclaimer sulle regole](#) e le condizioni d'uso. Poi infila il tutto nel forno web più vicino e fallo frullare per qualche giorno. Infine togliilo dal forno con cura badando a non scottarti le dita. Ne verrà fuori un bello sformato pedagogico in salsa americana.

La madre dice “ragazzo mio ti faccio un regalo ma ci vogliono delle regole perchè tu impari a usarlo nel modo corretto”. L'intento, sembra, è squisitamente educativo. Il punto è: qual è il suo obiettivo? Educare il figlio ad avere rispetto delle cose preziose ricevute in dono? Educarlo all'uso dello smartphone come mezzo di comunicazione? O semplicemente educarlo alle regole?

Considerando che buona parte delle “18” hanno a che fare con l'uso di sms, telefonate, mail, navigazione in internet, conversazioni con gli amici, e simili, opterei per la seconda ipotesi. E dunque il problema che la madre cerca di affrontare sembra essere fornire delle regole d'accesso e di utilizzo dei nuovi media per le sue relazioni amicali e i suoi viaggi nel web. Problema evidentemente molto diffuso, nervo scoperto di molti genitori e attualissimo.

Lo sformato pedagogico si è impegnato parecchio sul tema regole sì, regole no, regole insomma. Incartandosi. Nessuno può mettere seriamente in discussione che le regole ci vogliono e che l'educazione passa, volenti o nolenti, anche dalla normatività. Dunque non ha alcun senso porre il problema in questi termini. Qualcuno ha chiesto polemicamente se dare delle regole è una cosa buona. Ho risposto che sì, *ma se sono delle buone regole*.

Le regole hanno loro regole che vanno rispettate se si vuole funzionino:

a) prima di tutto, occorre che una regola conosca la materia che pretende di regolare. In caso contrario rischia di imporre l'impossibile e di rendere impossibile il necessario

b) in secondo luogo, se una regola regola l'uso di qualcosa, non deve impedirlo, altrimenti è un divieto.

c) infine una regola buona in contraddizione con un'altra regola buona dello stesso regolamento, trasformano due buone regole in un insieme stupido.

In sostanza, una regola non è buona se non è “rispettabile”, ovvero se non si può rispettare perchè paradossale o priva di senso.

Certo, di regole indegne è pieno il mondo, ma stiamo parlando di regole nel rapporto educativo e chiedersi se una regola sia buona o meno è d'obbligo. Quando usiamo una regola per insegnare qualcosa, infatti, non basta che funzioni: occorre chiedersi cosa stiamo insegnando, con *quella* regola, *sulle* regole.

Vale la pena mettere in piedi un regolamento in diciotto punti per evitare usi sconsiderati di uno smartphone da parte del figlio, se poi quel che capisce il figlio è che appena potrà comperarsi da sè uno smartphone, potrà farci quello che vorrà aggirando l'intera legislazione?

Nella puntata della rubrica “[Apertamente](#)” tenuta da **Francesca Massa** e **Igor Salomone** abbiamo inoltre parlato di:

– le buone regole per l'uso dei new e dei socialmedia

– regole e “misura”, necessità di pensare le regole come in continuo divenire perchè la misura delle cose va cercata, non definita una volta per tutte

a cura di

Igor Salomone, Consulente pedagogico



Il fatto che ha ispirato la puntata

Janell Burley Hofmann vive a Cape Code (Massachusetts, Stati Uniti) con marito e cinque figli. Si occupa di programmi per migliorare i rapporti familiari e tiene un proprio blog personale, i cui post sono anche pubblicati sullo *Huffington Post*. Per Natale ha deciso di regalare un iPhone al figlio tredicenne Gregory. Il testo originale, che abbiamo tradotto qui di seguito, si trova [sul blog di Hofmann](#).

Caro Gregory, Buon Natale!

Sei ora il fiero possessore di un iPhone. Accidenti!

Sei un ragazzo di 13 anni bravo e responsabile e ti meriti questo regalo.

Ma il regalo comprende alcune regole. Leggi bene il seguente contratto.

Spero tu capisca che il mio compito è crescerti in modo che tu possa diventare un uomo sano ed equilibrato, che sa stare al mondo e coesistere con la tecnologia, ma non esserne dominato.

Se non rispetterai queste regole metterò fine alla tua condizione di proprietario del telefono.

Ti voglio bene e non vedo l'ora di scambiare con te milioni di messaggi nei giorni a venire.

1. Il telefono è mio. L'ho comprato io. L'ho pagato io. In sostanza te lo sto prestando. Sono la migliore o no?

2. Saprò sempre la password.

3. Se suona, rispondi. È un telefono. Di' "ciao", sii educato. Non provare mai a ignorare una telefonata se sullo schermo vedi scritto "Mamma" o "Papà". MAI.

4. Consegna prontamente il telefono a uno dei tuoi genitori alle ore 19.30 dei giorni di scuola e alle ore 21.00 nei fine settimana. Verrà spento per la notte e riaccessibile alle 7.30 del mattino. Se c'è un momento in cui non ti verrebbe da chiamare qualcuno sul suo telefono fisso perché temi che potrebbero rispondere i suoi genitori, allora non chiamare o non scrivere messaggi. Dai retta all'istinto e rispetta le altre famiglie, come noi vorremmo essere rispettati.

*5. Il telefono non viene a scuola con te. Parlacene un po' con le persone a cui normalmente mandi messaggi. Fa parte delle cose che si devono imparare nella vita. *Sui giorni in cui esci prima da scuola o i giorni di gita è necessaria una valutazione caso per caso.*

6. Se il telefono cade nella tazza del water, va in pezzi cadendo a terra o svanisce nel nulla, sei responsabile del costo di sostituzione o riparazione. Taglia l'erba, fai il babysitter, metti da parte i soldi che ti regalano al compleanno. Se succede devi essere pronto.

7. Non usare la tecnologia per mentire, deridere o ingannare un altro essere umano. Non farti coinvolgere in conversazioni che possono fare del male a qualcun altro. Sii un buon amico e non ti mettere nei guai.

8. Non scrivere in un messaggio o una mail qualcosa che non diresti di persona.

9. Non scrivere in un messaggio o in una mail qualcosa che non diresti in presenza dei tuoi genitori. Cerca di censurarti, staccati attento.

10. Niente porno. Cerca sul web contenuti di cui parleresti anche con me. Se hai domande rispetto a qualsiasi cosa, chiedi a una persona – preferibilmente a me o a papà.

11. Spegnilo, rendilo silenzioso, mettilo via quando sei in pubblico. Specialmente al ristorante, al cinema e mentre parli con un altro essere umano. Non sei una persona maleducata, non permettere all'iPhone di trasformarti.

12. Non inviare e non chiedere foto delle tue parti intime o di quelle di qualcun altro. Non ridere. Un giorno sarai tentato di farlo, a dispetto della tua intelligenza. È rischioso e potrebbe rovinare la tua vita al liceo, all'università, della tua età adulta. Il cyberspazio è vasto e più potente di te. Ed è difficile far sparire le cose da questo spazio, inclusa una cattiva reputazione.

13. Non fare miliardi di foto e video. Non c'è bisogno di documentare tutto. Vivi le tue esperienze, rimarranno nella tua memoria per sempre.

14. Lascia il telefono a casa, qualche volta, e sentiti sicuro di questa decisione. Non è vivo e non è una tua estensione. Impara a fare senza. Sii più grande e potente della PDPQ, la paura di perdersi qualcosa.

15. Scarica musica nuova o classica o diversa da quella che ascoltano milioni di tuoi coetanei. La tua generazione ha un accesso alla musica senza precedenti nella storia. Approfittane, espandi i tuoi orizzonti.

16. Gioca a qualche gioco di parole o di logica che stimoli la tua mente, ogni tanto.

17. Tieni gli occhi aperti. Guarda cosa succede intorno a te. Guarda fuori dalla finestra. Ascolta il canto degli uccellini. Fai una passeggiata, parla con uno sconosciuto, fai lavorare la tua immaginazione senza Google.

18. Farai qualche casino. Ti ritirerò il telefono. Ci metteremo seduti e ne parleremo. Ricominceremo da capo. Io e te continuiamo a imparare cose nuove, giorno per giorno. Io sono dalla tua parte, sono nella tua squadra. Siamo insieme in questo. Spero che tu possa essere d'accordo su questi punti. Molte delle "lezioni" che fanno parte della lista non si applicano soltanto all'iPhone, ma anche alla vita. Stai crescendo in un mondo in continuo e veloce cambiamento. È eccitante e seducente. Tu cerca di non complicare le cose, ogni volta che puoi. Fidati della tua testa e del tuo grande cuore, più che di ogni apparecchio.

Ti voglio bene.
Goditi il tuo nuovo favoloso iPhone.
Buon Natale! xoxoxo Mamma

https://www.youtube.com/watch?v=M_IAdi13LeA

Video su
Educazione dei giovani all'uso dei socialMedia

Per una conversazione gentile

<https://igorsalomone.net/2013/03/24/per-una-conversazione-gentile/>

In questi ultimi giorni ho intrecciato una serie di scambi fittissimi tra Facebook e questo blog. Anche se a qualcuno è sembrato che io discutessi di questo o quel tema, in realtà ciò che mi interessava era discutere del modo di conversare. Avevo l'impressione che un segno della profonda crisi in atto sia l'affanno delle conversazioni. Impressione confermata da quelle che ho attivato.

Per questo ho lanciato, sempre su Facebook, il progetto Ragione gentile e poi ho chiamato a raccolta i miei amici facebookiani per definire le regole di un gioco che mi pare possa essere divertente e al tempo stesso molto istruttivo: un "Match di conversazione gentile". Rimando a quel luogo per il proseguo di questa idea.

Dopo tanto discorrere, però, vorrei mettere dei punti fermi, che fra l'altro emergono largamente proprio da quel gioco lanciato sul mio profilo Fb e per i quali ringrazio i miei amici che vi hanno partecipato. Non saranno gli 8 di Bersani o i 20 di Movimento 5 stelle, ma mi paiono altrettanto urgenti...

Regola numero uno: le parole. Discorrere significa interrogare quello che l'altro dice, ovvero le parole che usa esplicitamente. Non quello che voleva dire tra le righe, quello che non ha detto ma secondo me pensava, quello che altri dicono anche se lui non lo dice. Il che implica parlare all'altro usando il tu e l'io (io dico a te, tu dici a me), non il voi a intendere l'intera classe di quelli come lui (voi che dite/fate)

Regola numero due: i toni e gli atteggiamenti. In una conversazione i toni e in generale gli atteggiamenti non verbali vanno anch'essi interrogati perchè suscettibili di interpretazioni molteplici e molto spesso la prima che viene in mente è sbagliata. Non si usa quindi il tono dell'altro per togliere valore a quello che dice e non si interpretano i suoi atteggiamenti a meno di non chiedergli se condivide quell'interpretazione. Se poi la conversazione è scritta e non in presenza, a maggior ragione ogni speculazione sui "toni" è strumentale e certamente non gentile.

Regola numero tre: le cose dette. Una conversazione è un processo, dunque il significato emerge lentamente nel suo corso e quello che rispondo ora a ciò che mi ha appena detto l'altro, deve tener conto di quello che sia io che lui abbiamo detto prima. Aggrapparsi all'ultima cosa detta, come restar ancorati alla prima, senza tener conto del nesso con il discorso nel suo complesso è sostanziale mancanza di rispetto per l'altro.

Regola numero quattro: la struttura del discorso. In una conversazione la struttura del discorso è importante quanto il suo contenuto. Per affermare una qualche verità, occorre che la struttura del discorso sia coerente con la verità che sto affermando. In caso contrario l'altro ha pieno diritto di rilevare la contraddizione e chiedermene conto. Si può inneggiare alla violenza con un discorso violento, non sarà bello ma è coerente ed efficace. Non si può fare il contrario però, come sostenere il valore del rispetto dell'altro in una conversazione che non rispetti quello che dice l'altro.

Regola numero cinque: i temi. Le conversazioni si snodano lungo temi di conversazione. A seconda dei luoghi e dei contesti, il tema può essere predefinito e stabilizzato oppure mutevole. Stare nel tema significa rispettare il tema proposto indicando il nesso con ciò che si dice. Ovviamente si può anche cambiare tema se il luogo lo prevede, ma in una conversazione il cambio di tema va concordato. Non si cambia tema, invece, per evitare di affrontare qualcosa che l'altro ti chiede e se lo si fa, l'altro ha pieno diritto di richiamarti al punto.

Regola numero sei: gli obiettivi. Una conversazione ha come obiettivo di fondo l'esplorazione delle ragioni in gioco attorno all'oggetto della conversazione stessa. L'obiettivo è uscire da una conversazione sapendone di più della propria

e della ragione altrui. Non è dunque “aver ragione” nel senso di vincere una sfida. Uscire da una conversazione con la sensazione di averla spuntata ma senza una briciola in più di consapevolezza attorno all’oggetto discusso, nella migliore delle ipotesi è una perdita di tempo. Nella peggiore una sopraffazione.

Regola numero sette: i risultati. Se un discorso costruito in solitaria, serve a far capire cosa penso, una conversazione serve a capire cosa pensa l’altro e a migliorare quello che penso io. Quando ciò non accade una conversazione si riduce a più discorsi che si snodano ognuno per proprio conto e quindi cessa non solo di essere gentile, ma di essere una conversazione.

Regola numero otto: il gioco. Una conversazione è uno scambio di punti di vista attorno a qualche oggetto. I punti di vista si esprimono proponendo il proprio e ascoltando gli altri. Limitarsi a giudicare ciò che mette a disposizione l’altro senza proporre il proprio, invece, è un gioco scorretto come lo è ribadire più volte il proprio senza tener conto delle obiezioni formulate dall’altro

Regola numero nove: il contraddittorio. Una conversazione è uno scambio di giudizi su ciò che viene detto. Ciò che rende legittimo il giudizio sono le argomentazioni che vengono utilizzate a suo sostegno e la possibilità di confutarlo con altre argomentazioni. Non è affatto gentile invece giudicare senza sostenere il proprio giudizio o facendolo con frasi del tipo “secondo me è così” e non sottoponendo il nostro giudizio a quello dell’altro.

Regola numero dieci: valori, relazioni, emozioni. In una conversazione si intrecciano ovviamente anche una serie di fattori non razionali. Se conversiamo di qualcosa che ci interessa, è facile che la conversazione sia attraversata da forti passioni per il tema, da contrasti preesistenti con il conversante, da emozioni di varia natura che rendono meno lucido il nostro giudizio e il nostro modo di stare nella conversazione. Ma tutto ciò non può essere in alcun modo considerato una giustificazione per contravvenire alle prime nove regole. Valori, relazioni, emozioni condizionano una conversazione, proprio per questo queste regole devono essere considerate un patto tra i conversanti per aiutarsi reciprocamente a contenerne il condizionamento e indirizzarlo verso una forma gentile di Ragione.

L’obiezione più probabile, che mi sento di dover anticipare perchè è la prima che mi sono fatto io, è che discorre in questo modo è molto difficile. Infatti. Ma non ho detto che bisogna saper discutere in questo modo. Io sono un pedagogista e un educatore, dunque questi dieci punti, venendo da me, vanno intesi come uno strumento per imparare a conversare. Ed è questo che è urgente.

Facciamoci un altro film

<https://igorsalomone.net/2013/05/11/facciamoci-un-altro-film/>

Ieri ero in trasferta a parlar di conflitti e adolescenti con una trentina di educatori. Oggi su Repubblica leggo [Saviano che parla di regole e responsabilità](#). Categoria interessante che rischia sempre di svanire quando ci si infila nelle questioni educative.

Discutevamo di un evento in fondo banale e quotidiano, forse banale, o banalizzato, perché quotidiano: come si sceglie un film da guardare tutti assieme? Se si è in più di uno è facile che gusti diversi, stati d’animo, screzi in corso, trasformino la scelta di un film in una battaglia campale che alla fine rischia di lasciare sul campo morti e feriti, quale che sia il film che alla fine si riesce a noleggiare. Figurarsi se a scegliere sono otto adolescenti maschi e femmine, tutti ospiti del medesimo servizio.

È qui che intervengono le regole.

In fondo è semplice no? Siete in otto e il film lo scegliete a turno. Così siamo tutti contenti. Oppure, come è più probabile, sarete scontenti sette volte su otto. Però gli educatori potranno illudersi di aver regolato una potenziale fonte di conflitto: basta che si impegnino a fare “rispettare” la regola. Che è anche educativo, dopotutto. No?

Ni. Anche no. Insomma, dipende.

Immaginiamo che tutto fili liscio, sempre. Che nessuno mai si lamenti, che tutti rispettino il turno degli altri, guardando il film che sette volte su otto non hanno scelto, senza lamentarsi e senza defilarsi. In attesa di poter scegliere il proprio. Nel frattempo guardando quel che c'è, anche se non piace, perchè "bisogna accettare le scelte degli altri". Sarebbe un risultato educativo? probabilmente. Sarebbe un risultato educativo auspicabile? ne dubito. A meno di non voler educare al conformismo, che è pur sempre un'opzione.

Occorre provare a immaginare la realizzazione dei propri sogni, per capire se non siano in realtà incubi.

Poi arriva il ragazzo che non ci sta e fa saltare il banco. A suo modo, naturalmente. Che non è quello di ragionare compitamente sul senso di quella regola e sull'opportunità di modificarla. Altrimenti non sarebbe un adolescente e, soprattutto, non si capirebbe a che serve un educatore. E quel modo mette in crisi l'intero castello normativo, quello che cercava appunto di "normalizzare", facendo esplodere conflitti latenti di tutti contro tutti.

Quella trentina di educatori che ho incontrato in trasferta ieri, in battuta sostengono che le regole vanno fatte rispettare, e che il ragazzo ribelle deve capirlo. Messi poco dopo nella situazione di dar voce a ognuno dei personaggi presenti sulla scena, esprimono una profondità inaspettata che mette in risalto le ragioni di ognuno. Ragioni vere, legittime e condivisibili. Ma in conflitto tra loro. E ora che si fa? La scoperta della complessità affascina e sgomenta.

Ora forse è più difficile scegliere. Ma almeno è chiaro che la regola precedente serviva a evitare di doverlo fare. E' chiaro anche che il rispetto lo si deve non a un astratto sistema di regole, ma alle persone coinvolte e alle loro ragioni. E che conta di più assumersi la responsabilità di dire no, non funziona, non sono più d'accordo, non era questo che doveva essere, proviamo in un altro modo, che non un presunto "rispetto delle regole" che soffoca ogni istanza e ogni ragione e che, soprattutto, non permette di imparare nella sulle regole, se non ad adattarsi passivamente o a ribellarsi violentemente.
